

Fregene, ottobre '57

da *La solitudine del satiro*

Definito autore sottilmente umoristico, Ennio Flaiano nei suoi scritti non ha mai cercato la risata aperta, fragorosa, ma, con raffinata ironia, ha voluto suscitare nei lettori un lieve sorriso, un impercettibile cenno di divertimento. Il testo che segue ne è testimonianza. È un esempio di arguta ed elegante satira, che osserva l'insensata realtà del tempo e ne coglie vizi, difetti, manchevolezze, con l'occhio scettico e disincantato di chi è cinicamente rassegnato allo scacco finale.

Il brano trae spunto dal lancio del primo satellite artificiale – lo Sputnik, proiettato nello spazio dall'URSS nell'ottobre del 1957 –, per creare un contrasto tra l'eccezionale conquista tecnico-scientifica e la fallimentare tecnologia della vita quotidiana.

Come sono belle queste giornate deserte al mare, come si riprende contatto col tempo e ci si lascia andare nel dolce abbandono dell'autunno limpido! Stamane il giornale **annuncia che i russi hanno lanciato un satellite nello spazio**. Pesa 83 chilogrammi, vola a 900 chilometri d'altezza e a 30.000 chilometri l'ora. Passerà anche su Roma, forse è già passato. Consideriamo il prodigio come una vittoria dell'Uomo. – Siamo già nel futuro, – dico a tavola – pensa come sarà contento Galileo –. Mia moglie osserva: – Perché ti fai sempre tante macchie? –. Dopo pranzo decidiamo di far mettere una lampada a gas di neon nell'orto, perché ora fa presto buio e la notte immalinconisce, ma è in questa solitudine che si rafforza il carattere, d'altro canto.

Alle cinque arrivano due elettricisti su un furgoncino bianco, accompagnati da un ragazzo che già conosciamo. Si chiama Mauro, ha cominciato a lavorare da ieri, prima guardava le macchine dei bagnanti. Porta una lunga scala. I due elettricisti fanno un giro per l'orto e ora dicono che non sapevano di dover mettere una lampada, **hanno portato tutto fuorché la lampada**. Rimandano Mauro al negozio e loro seggono a fumare. – Io dico che casca – dice uno. L'altro risponde: – Cascherà tu' nonna –. Quando il ragazzo torna, sta scendendo la sera. Tuttavia i due elettricisti stendono il filo, lo assicurano, inchiodano il trasformatore sotto la grondaia. Al buio, **uno si dà un colpo di martello su un ginocchio**, scende e comincia a bestemmiare, piano, ma inconsolabile. Non ci si vede più, torneranno a finire domattina.

I giornali della sera parlano del satellite, alcuni col tono confidenziale che la stampa riserva solitamente a Filippo (il Duca di Edimburgo)¹, a Ike² (il Presidente degli Stati Uniti), e alle nostre attrici. Verso il 1980 l'uomo andrà nel cosmo, appena avremo costruito le stazioni spaziali. La Luna appare più tardi, enorme e piena, sopra la macchia scura del bosco, con qualcosa di realmente stupefatto nel suo faccione, che forse vi aggiunge la nostra fantasia. Guardiamo il cielo, forse potremmo vedere l'altra Luna³ passare veloce. [...]

Il giorno dopo i due elettricisti non si fanno vivi. Al bar incontro Mauro che sta giocando al bigliardino. Non sa niente. Al negozio, la signorina dice che i due elettricisti sono andati a Roma, torneranno da un momento all'altro. I giornali della sera pubblicano disegni immaginari del satellite e un'intervista con un

Già in questa prima sequenza emerge la contrapposizione tra la sofisticatissima tecnica spaziale e la minuta tecnologia della vita quotidiana.

È la prima mancanza; dà il via al climax dell'assenza.

È il primo di una lunga serie di sbagli, che confluiscono nel tema dell'errore.

Le ripetute assenze degli elettricisti si inseriscono nel climax della non presenza, tecnica su cui è costruita la sottile ironia della pagina.

1. Filippo (il Duca di Edimburgo): principe consorte della regina Elisabetta II di Inghilterra.

2. Ike: Dwight David Eisenhower, 34° presidente degli Stati Uniti d'America (1953-1961).

3. l'altra Luna: è il nuovo satellite, lo *Sputnik*, termine che in russo significa "compagno di viaggio".

Ennio Flaiano



Ennio Flaiano nacque il 5 marzo 1910 a Pescara. A 14 anni si trasferì a Roma e, dopo il diploma, si iscrisse alla facoltà di architettura che però abbandonò nel 1930. Dopo aver esordito nel giornalismo come **critico letterario**, si recò a Pavia per frequentare la Scuola ufficiali; era frattanto iniziata la guerra di conquista dell'Etiopia e Flaiano vi prese parte come sottotenente. Da allora lo scrittore cominciò ad **avversare il fascismo**, augurandosi la sconfitta e il crollo del regime. Nel 1941 pubblicò il suo primo racconto *Don Oreste, ovvero la vocazione eccessiva*, comparso con la firma Ennio Di Michele.

Flaiano aveva frattanto cominciato la collaborazione con il celebre regista **Federico Fellini** per il quale curò la sceneggiatura di moltissimi film, tra cui il famosissimo *La dolce vita* (1960). Nel 1970 venne colpito da infarto, ma riuscì a recuperare la salute. Ripresa, anche se a ritmo ridotto, la sua attività, un secondo infarto lo colpì mortalmente il 20 novembre 1972.

L'attività artistica di **sceneggiatore** e di **scrittore** di Flaiano è caratterizzata da una **vena satirica e surrealista**, tesa a cogliere **gli aspetti più paradossali e grotteschi della realtà**. In campo letterario spiccano il romanzo del 1947 *Tempo di uccidere* e le opere narrative *Una e una notte* (1959), *Il gioco del massacro* (1970), *Ombre bianche* (1972).

La maggior parte delle opere di Flaiano è costituita dall'incastro di aforismi, note, appunti di pensieri, nei quali egli esprime una visione critica della società e dell'ambiente artistico e letterario romano, di cui denuncia, con spirito graffiante, i "cortocircuiti" dell'intelligenza, ossia la rovinosa caduta nella stupidità.

Un tema che ricorre nelle pagine di Flaiano è quello dell'**errore**; la vita stessa è concepita come una serie ininterrotta di sbagli, di *lapsus*, a cui non esiste rimedio.

astronomo. – Per lanciare il satellite, – dice l'astronomo – basta imprimere al razzo una velocità di 8.000 chilometri l'ora per i primi due o tre secondi, poi
 35 la velocità deve aumentare. È probabile – aggiunge – che altri pianeti oltre al nostro siano abitati.

La mattina dopo viene un solo elettricista. Però non ha portato la scala. – Vado a prenderla a casa di Mauro – mi offro io. – No, no, ci mancherebbe altro, vado io –. Parte e non si fa più vedere. E io che devo scrivere l'articolo, come posso
 40 se devo aspettare quest'uomo con la scala? Mi distrae! Più tardi trovo Mauro dal giornalista: non sa niente, perché il negozio chiude dall'una alle quattro. I giornali parlano delle buone probabilità che ci sono ora di andare su Marte e vedere se è abitato. **La distanza potrebbe essere coperta in circa quaranta giorni**. Il ritorno non presenta serie difficoltà, ma dovrebbe essere calcolato per il periodo
 45 di massima vicinanza tra la Terra e Marte: quindi sarebbe necessaria una sosta su Marte di circa sei mesi. A casa la ragazza⁴ non è tornata perché c'è lo sciopero delle autolinee, tornerà domattina col treno, a meno che io non vada a prenderla. La mattina dopo, di nuovo al negozio. La signorina non c'è, ha l'influenza. C'è Mauro che sta suonando dischi di canzoni. Decido di comprare una torcia elettrica, per il caso che dovessi uscire la notte. Mauro sale su una sedia, prende da
 50 un armadio varie torce, ma non sa il prezzo e non trova le pile adatte a quella che ho scelto. Nello scendere, spezza un disco di canzoni, si arrabbia con se stesso, va a nascondersi nel retrobottega, il salario della settimana è saltato a meno che non decida di nascondere il disco rotto. **Torno a casa. Il satellite continua a girare, irritante e spavaldo**. Per i giornali governativi sembra che debba presto
 55

Contrasto tra la tecnologia terrena e quella planetaria.

Parallelismo tra il viaggio astrale e il limitato cammino terreno del protagonista.

4. la ragazza: è la giovane collaboratrice domestica che, alla fine della settimana, era tornata al paese.

La solitudine del satiro

La solitudine del satiro (1973) è una **raccolta** di pezzettini, pezzulli, pezzi, articoli veri e propri, aforismi, epigrammi, dialoghi e racconti che Flaiano pubblicò nei suoi ultimi anni su giornali e riviste. Il termine *satiro* è citazione dello scrittore latino Orazio, autore di *Satire*. E non c'è dubbio che l'ombra dell'antico poeta sia presente in Flaiano, nelle sue **amare riflessioni sulla stupidità degli uomini, sulle ottuse follie della società, sul vivere dei singoli e della comunità in un mondo assurdo.**

A detta dei critici, si tratta forse del libro migliore di Flaiano, quello che meglio rispecchia la sua personalità. Pur essendo assente un ampio respiro nar-

rativo, emerge in queste pagine una forte, estrosa e libera **intelligenza critica**, dalla quale traspaiono il sentimento di delusione, la solitudine dell'autore di fronte alla stoltezza dilagante. Ne deriva un **pessimismo oscuro**, specie nei ritratti delle masse e delle manifestazioni mostruose della civiltà d'oggi, così come nella rappresentazione dei vizi, del sistema di vita, delle idee, degli atteggiamenti e dei "tic" degli italiani. Le pagine del *satiro* nascono da lontano, alcune risalgono ai primi anni '50 e restituiscono una immagine fortemente corrosiva della Roma dei caffè, della folla di via Veneto, dei personaggi legati al mondo del cinema.

disintegrarsi, per i giornali d'opposizione potrà continuare ancora per cento anni la sua corsa al servizio della scienza e della pace. [...] Il telefono con Roma non funziona. Infatti ha piovuto. La sera, sempre perché ha piovuto, se ne va la luce. Succede così da anni, a Fregene. Per fortuna abbiamo una riserva di candele e la
60 lampada a petrolio. D'altra parte se non piove la luce se ne va lo stesso perché si seccano i bacini idroelettrici.

La mattina dopo ritorno al negozio, stavolta deciso a protestare. Mauro è assente. C'è un uomo anziano che sta riparando una cucina elettrica ed è il proprietario. Non sa niente della lampada, è stato fuori anche lui, mi assicura che farà com-
65 pletare il lavoro in giornata. È un uomo sorridente, docile, simpatico. Parliamo, tocco distrattamente la cucina elettrica e prendo una scossa che mi manda contro la parete. Ho creduto di dover morire.

Dopo pranzo vado a Roma. [...] Al caffè Rosati, dove mi reco più tardi, discussione accesa sul satellite. Ci sono tutti i miei amici, e uomini politici. **D. sostiene**
70 **che il satellite non è che un'applicazione scientifica, inferiore comunque alla disintegrazione dell'atomo.** – Le vere rivoluzioni sono quelle delle idee e dei sentimenti –. Sono d'accordo. Tra me penso che forse oggi l'elettricista, durante la mia assenza, avrà finito il suo lavoro. Il satellite si chiama Sputnik. Un giornale ha calcolato che dovrebbe pesare, a rigor di termini, 60 chili. Si pone il mistero
75 di quei venti chili in più. Comunque, gli italiani avevano pronto un progetto di satellite sin dal 1951.

Sabato mattina vedo arrivare un elettricista. – Come andiamo, qui? – mi chiede allegro. Alle mie rimostranze s'imbroncia: aveva una sorella venuta da fuori, per trovare un cugino malato, e doveva riscuotere gli arretrati di una pensione
80 di suo padre. Si mette al lavoro, a mezzogiorno mi chiama: – Accenda pure –. **La lampada non si accende.** – Bisogna aspettare un momento –. Dopo cinque minuti dice: – Il guaio è che quando il materiale è nuovo riesce difficile capire che cos'è che non funziona. Secondo me, dovrebbe funzionare –. – Ma è chiaro come il sole che non funziona – ribatto io. Non sono arrabbiato, soltanto curioso di capire. L'elettricista studia, osserva, stacca un filo, decide che è colpa del trasformatore. Il satellite continua a girare. Gli americani ne lanceranno dodici entro il mese prossimo. La notte ora è silenziosa, i cani non abbaiano più alla Luna, che si leva tardi, e che a giorno fatto indugia ancora alta sul mare, sfrangiata verso ponente.

Antitesi tra cose vicine ignorate e cose lontane conosciute.

Fallimento del lavoro.

90 Lunedì mattina, risultati sportivi. Si parla anche del satellite. Il razzo vettore, che s'era staccato dal satellite e lo seguiva, lo ha superato al 130° giro e ora lo precede di cinque minuti. Tornano gli elettricisti. Saluti un po' freddi. A Mauro, che porta il nuovo trasformatore, domando che cosa ne pensa del satellite. Non ne pensa niente. Gli dico: – Quando sarai grande, andrai sulla Luna? –. – Mah!

95 – risponde. Il trasformatore viene cambiato, adesso la lampada funziona. Segue una penosa discussione sul prezzo pattuito: gli elettricisti non avevano calcolato il trasformatore. Appena scende la sera, accendo la lampada. Fa una luce vivissima, forse bastava la solita lampada; ma a lasciarla fuori, qui, d'inverno, se la prendono. Vista da lontano la mia casa sembra una pizzeria. **Tristezza della**

100 **solitudine adesso che la Luna tarderà sempre più a salire nel cielo.** La lampada richiama farfalle, grilli e calabroni. Sul giornale di stasera, un professore scrive che è prossimo il tempo in cui l'uomo, ormai dominatore dell'Universo, potrà deviare qualche satellite da altri pianeti, se dovessero farci comodo, e farli girare intorno alla Terra. Piccoli satelliti di Giove, che del resto ne ha undici, di una

105 decina di chilometri di diametro, potrebbero essere attratti nel nostro campo gravitazionale: **basta andarci e spingerli con dei grandi razzi.**

Retrosceña amaro della vita.

La chiusa si vela di tagliente ironia.

[“Il Mondo”, 29 ottobre 1957]

da E. Flaiano, *La solitudine del satiro*, Adelphi, Milano, 1996

A NALISI DEL TESTO

■ La vita come viaggio

I critici hanno individuato **tre temi** costantemente presenti nelle pur diverse opere di Flaiano: il viaggio sempre deludente, l'errore continuo e inevitabile e la vita come ossimoro, ossia come insanabile contraddizione. Pur nell'apparente leggerezza e gradevolezza della narrazione, i tre temi sono palesemente leggibili nella pagina.

Il motivo del **viaggio, concepito come iniziativa inutile**, poiché la meta è comunque insoddisfacente allo stesso modo del luogo di partenza, si concretizza nel volo spaziale dello *Sputnik*, il primo satellite artificiale della storia dell'umanità. Davanti all'eccezionale avvenimento, alla conquista dello spazio da parte dell'uomo, affiora gradatamente dal testo il **disincanto** e il **cinismo** dello scrittore. Pare di cogliere tra le righe la convinzione di Flaiano che, nonostante il prodigioso viaggio astrale, sulla terra le cose continueranno a non funzionare, la tecnologia minuta non migliorerà, non miglioreranno le autolinee; continueranno le inutili chiacchiere al bar e gli altrettanto inutili commenti di giornalisti e lettori.

L'insistito **parallelismo tra i due viaggi**, quello tra gli spazi immensi dei cieli e quello quotidiano tra la casa e il negozio dell'elettricista, sembra comunicare un uguale messaggio di simile **inutilità**.

■ I temi dell'errore e della contraddizione

Vivere è una serie ininterrotta di errori, ognuno dei quali sostiene il precedente e si appoggia sul seguente. Finiti gli errori, finito tutto. Così scrive l'autore stesso. Gli elettricisti costituiscono la prova concreta della tesi di Flaiano; mai al loro posto, mai con gli attrezzi di lavoro giusti, giorno dopo giorno compiono una serie di sbagli, in una sorta di accumulo, che porta al fallimento finale. Nulla funziona come dovrebbe: **il loro lavoro è approssimativo, impreciso, distratto, inconcludente; il risultato finale, del tutto fallimentare.** Fin dall'inizio un elettricista pronostica un eventuale crollo, *lo dico che casca*, e alla fine, quando la lampada non si accende, egli non riesce a capire che cosa non funzioni. Agli errori sul lavoro si aggiungono quelli relativi al singolo comportamento, dal colpo di martello sul ginocchio del primo elettricista al disco sbadatamente rotto da Mauro, il garzone, triste motivo di perdita del salario settimanale. E ancora, un errore è compiuto anche dallo stesso narratore, quando il tocco distratto di una cucina elettrica gli causa una forte e dolorosa scossa. Il motivo della **contraddizione** si coglie nell'**atmosfera leggera e divertente** della narrazione che gradatamente si vela della **tristezza della solitudine**, acuita dalla luce troppo vivida della lampada, che profana la notte ed eclissa la luna. Vi è inoltre una **insistita contrapposizione tra il prodigio dell'eccezionale impresa spaziale e il totale fallimento della tecnologia spicciola della vita quotidiana.**

■ Il climax della non presenza

L'assenza è il perno su cui Flaiano fonda la sottile ironia del racconto ed è spunto al sorriso. **Non essere mai al proprio posto, dileguarsi quasi misteriosamente nel nulla** è un tratto che caratterizza gli elettricisti del racconto e li contraddistingue. Uno di essi – o addirittura entrambi – è continuamente altrove, non presente, irraggiungibile, svanito in una lontananza segreta. Il secondo giorno si presenta un solo elettricista, il terzo giorno non si presenta nessuno dei due ed è assente anche la signorina del negozio, il quarto giorno è assente Mauro, il garzone, poi sparisce nuovamente il secondo elettricista. Ricompaiono entrambi nella chiusa a sancire il misero, deludente risultato. E quando entrambi gli elettricisti sono presenti, mancano gli attrezzi necessari e indispensabili all'esecuzione del compito, dall'omissione della lampada – proprio l'oggetto per cui è stato commissionato il lavoro – alla scomparsa della scala – strumento indispensabile per l'installazione di un lampione da giardino –. Infine, il grande assente, che a lavori conclusi vanifica l'operato di un'intera settimana, è il trasformatore di ricambio.

Questa **serie di eclissamenti e di omissioni** è costruita mediante la tecnica del **climax**, una sorta di graduale *escalation* che, anziché accentuare il sorriso, via via lo affievolisce, conducendo il lettore alla **malinconica, deludente chiusa**.

A ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Quale grande conquista moderna della scienza e della tecnica fa da controcanto alle vicende del narratore-protagonista?
- 2 Il narratore-protagonista chiama alcuni operai e commissiona loro un lavoro. Di che cosa si tratta?
- 3 L'esecuzione del lavoro si protrae per una settimana. Elenca, giorno per giorno, i vari ostacoli che intralciano la corretta prosecuzione del compito commissionato.
- 4 Perché il lavoro ultimato non soddisfa il protagonista?
- 5 *In ogni dramma c'è una farsa e viceversa*, dice l'autore. In questo brano, qual è l'aspetto leggero, finemente divertente e quale, invece, è l'aspetto malinconico e deludente?
- 7 La tecnica stilistica su cui si fonda il brano, mirata a far sorridere il lettore, è quella della contrapposizione. Quali sono gli elementi contrapposti nel testo? Quale diversità li caratterizza?
- 8 L'effetto divertente nasce anche dalle continue assenze e mancanze di personaggi e oggetti: illustrale, citando passi significativi.
- 9 Dividi il brano in sequenze e attribuisce loro un titolo adeguato.
- 10 Definisci la posizione del narratore e la tipologia della focalizzazione.

Approfondire e produrre

- 11 Se già non lo conosci, cerca il celebre film *La dolce vita* (1960) del grande regista Fellini, sceneggiato da Flaiano, o un'altra fra le numerose pellicole prodotte dalla collaborazione dei due grandi artisti. Dopo averlo visto, riassumilo e commentane la trama.

Analizzare

- 6 Dal brano affiorano tre importanti temi, consueti negli scritti di Flaiano: illustrali.